→ **6 Nazioni** L'Italia lotta fino alla fine in una gara aperta e combattuta. Finisce 12-17 per gli inglesi

→ **Solito spettacolo** di pubblico. Decide una meta di Tait e un drop della stella Jonny Wilkinson

Rugby, l'ovale azzurro sfiora l'impresa Contro l'Inghilterra usciamo a testa alta

Più calci che mete. L'Italia ci ha provato e ha sognato fino alla fine, ma nel finale l'hanno spuntata gli inglesi. Nel secondo turno del torneo «6 Nazioni», allo stadio Flaminio di Roma finisce 12-17.

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA
sport@unita.it

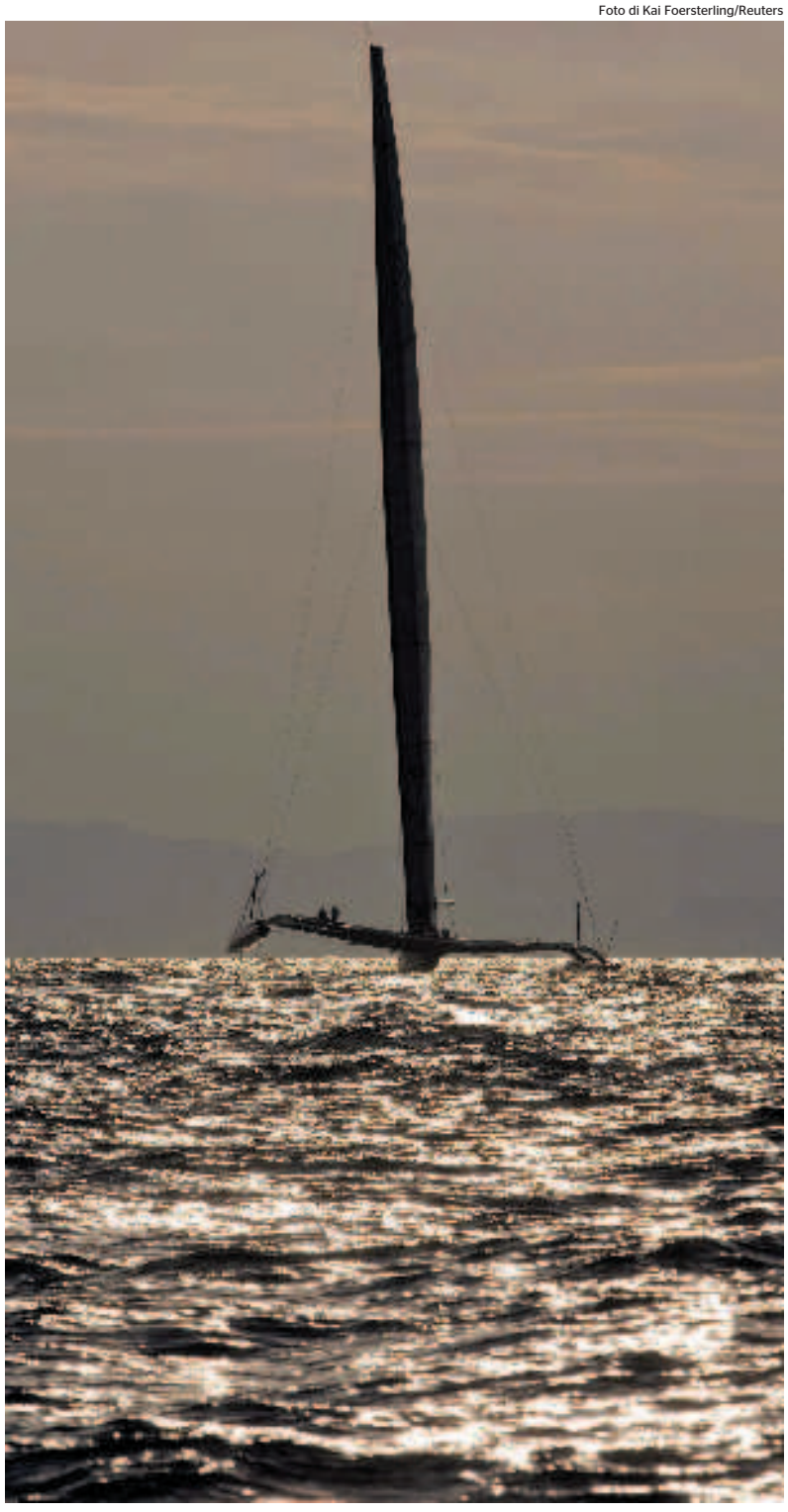
Neanche stavolta siamo riusciti a battere l'Inghilterra. Così allo stadio Flaminio di Roma è arrivata, contro di loro, la sedicesima sconfitta (12-17 il risultato finale) su altrettanti match disputati. Se è mancato il risultato per la nazionale azzurra, certamente non è mancato il consueto spettacolo sportivo fatto di un gioco molto corretto in campo e tanto divertimento sugli spalti ed intorno allo stadio. Ieri al Flaminio sono arrivati gli inventori dello sport ovale che nel frattempo hanno fatto la storia del rugby con un titolo mondiale conquistano nel 2003, due secondi posti nella World Cup del 1991 e del 2007 ed un pacco di titoli nelle edizioni del 5/6 Nazioni. La nazionale azzurra viene da una partita d'esordio contro l'Irlanda dove è riuscita a limitare il passivo. In quell'occasione gli uomini di Nick Mallet si erano mossi con una buona linea di difesa e con calibrati calci di spostamento. Però era mancata una buona gestione del possesso, soprattutto sulle nostre rimesse laterali, e troppo lenta era apparsa la fase di apertura del gioco.

TUTTO ESAURITO AL FLAMINIO

Davanti ad un Flaminio tutto esaurito da mesi, questa volta, gli azzurri devono dare di più: gestire palloni di qualità, essere reattivi e dinamici nei punti d'incontro e non sbagliare nessun placcaggio in prima fase. Gli inglesi ad inizio match, stranamente, attuano una tattica di attesa. Eravamo abituati a vederli partire subito con un gioco strutturato e dinamico: onda dopo onda. Invece scelgono di calciare. Si tengono lontani dal pack azzurro, tanto che la prima mischia del match arriva solo dopo quindici minuti di gioco. Anche i loro tre-quarti aprono il gioco al largo solo con ovali di grande qualità. Sembra quasi che non si fidino dell'Italrugby. Gli azzurri accettano questa strategia di gioco basata anzitutto su una linea difensiva rigida e una buona copertura del territorio. Il punteggio si muove solamente grazie ai punti ottenuti su calci piazzati: due per parte e con un parziale chiuso in perfetto equilibrio sul 6-6. Nella ripresa, gli inglesi ritrovano nei primi minuti un gioco fatto di punti di incontro ripetuti e sempre in avanzamento. Ci mettono sotto pressione e nell'ultimo corridoio di corsa vicino alla fascia laterale lanciano il loro velocissimo centro Mathew Tait che va a segnale l'unica meta della giornata. L'Italrugby, per un certo verso, sembra quasi voler copiare il match precedente contro l'Irlanda perché al 60° minuto è cartellino giallo per il nostro pilone Martin Castrogiovanni. Per dieci minuti giochiamo, anche questa volta, con un uomo in meno e tuttavia reggiamo bene grazie ad una buona difesa. Anzi, ci avviciniamo agli inglesi grazie ai calci di punizione trasformati da Mirco Bergamasco. A cinque minuti dalla fine siamo ancora in partita e concediamo all'avversario solo due punti di svantaggio(12-14). Si ha la sensazione che forse potrebbe succedere qualcosa di clamoroso. Basterebbe un calcio di punizione a nostro favore. Non succede e a tre minuti dal termine il loro mediano di apertura Jonny Wilkinson realizza il drop che mette fine alle ambizioni azzurre. Lo scarto di pochi punti nel risultato finale, come già era successo nel 2008, ci dice che siamo lì vicini ai "XV della Rosa". Sabato 27 febbraio, sempre al Flaminio, ospitiamo la Scozia. Per gli azzurri si tratta di una buona opportunità visto che con loro abbiamo già vinto quattro volte nel "6 Nazioni". ❖

Inferiorità numerica
Italrugby ridotta in dieci per il cartellino giallo al pilone Castrogiovanni

Foto di Kai Foersterling/Reuters



L'America's Cup torna negli Usa con Oracle

VALENCIA Bmw Oracle ha vinto anche la seconda regata della 33ª Coppa America riportando così la celebre brocca a casa, negli Stati Uniti. Al Challenger sono bastate solo due regate per aver ragione di Alinghi, che con il suo catamarano è sempre stato in difficoltà contro il trimarano timonato da James Spithill.